

RECENSIONE “FRONTE DEL PORTO” di Saccomanni Giorgia

La riscrittura a cura di Enzo Ianniello ambienta la storia nella Napoli degli anni '80, in particolare il porto del titolo è quello dove i lavoratori vivono sotto il ricatto della malavita che ogni giorno sceglie chi lavorerà portando il pane in tavola e chi no, patendo la fame.

Le vicende di Fronte del Porto hanno inizio con la morte per mano degli scagnozzi del boss Giggino Compare di Giuseppe Caruso detto “il cardillo” sia per la sua passione per questo animale, sia perché ha cantato alla polizia le attività illecite del clan. Sin da subito si delinea la divisione tra i personaggi sulla scena, da un lato i buoni ovvero la famiglia e gli amici di Giuseppe e Don Bartolomeo parroco del quartiere, dall'altro lato i cattivi ovvero Giggino Compare e i suoi sottoposti. A fare da ponte, suo malgrado, ai due mondi Francesco, fratello del contabile del boss ma amico di Giuseppe e di sua sorella Erica di cui è anche innamorato. A dare il tormento al ragazzo sono i sentimenti contrastanti che nascono dalle continue richieste di “favori” fatte da suo fratello e dal crescente amore per Erica a cui vorrebbe raccontare la verità sulla morte del fratello, in cui è stato lui stesso coinvolto. Ma c'è anche altro, ovviamente, perché ad un certo punto il giovane cresciuto col mito del boss e dei soldi facili si rende conto delle ingiustizie perpetrate ai danni di innocenti morti di fame, capisce che i vestiti firmati sono pagati col sangue della povera gente, di quei ragazzi assetati di verità e giustizia che in fondo sente amici. Ecco allora che Fronte del Porto diventa la storia di un riscatto sociale, di un alzare la testa, di raccontare la verità, con l'aiuto anche da parte di nuovi amici, dal parroco che gli spiega il Vangelo in modo terreno, concreto.

Il tutto viene messo in scena attraverso l'utilizzo di una lingua che mischia, a mio parere, in modo mal composto il napoletano e l'italiano togliendo melodicità al primo e ordine al secondo, in un mix che storpia e non riesce a trovare armonia. Secondo il mio punto di vista un'ulteriore difficoltà risiedeva nel riuscire a fissare l'attenzione sui monologhi-dialoghi in quanto, per tutti coloro che non conoscono il dialetto napoletano, difficili da comprendere.

Un vero punto di forza dello spettacolo, senza dubbio, è il modo in cui i personaggi si muovono in uno spazio riempito da due grandi blocchi che modificano per creare i container del porto, gli interni delle case, i palazzi per le strade, a ciò si aggiungono le immagini sullo sfondo, proiettate sulla scena grazie ad un apposito telo trasparente dietro cui recitano gli attori.

Gli effetti scenici e i giochi di luci rendono la scenografia una vera e propria succursale di un porto: onde che increspano il palco, l'orizzonte del mare mattutino, il grigiore dei capannoni per il rimessaggio, i piazzali di cemento.

Se da una parte è un vero e proprio punto di forza, da un'altra prospettiva è così realistico da sembrare un film. Quest'ultimo, personalmente, mi ha dato la sensazione di essere di fronte ad una pellicola più che a degli attori in carne ed ossa, creando quindi una certa distanza tra lo spettatore e il palco che si avverte solo quando dopo i titoli di coda (proprio come al cinema) gli attori escono dal telo e riacquistano fisicità.